

GABER IN LIBERTÀ PROVVISORIA



DESTRA E SINISTRA LO CONTESTANO Giorgio Gaber fotografato durante un suo spettacolo. Attualmente il cantautore è impegnato al « Lirico » di Milano con l'ultima novità, « Libertà provvisoria », un recital di monologhi e canzoni in cui un ex-contestatore deluso, entrato ormai nel sistema, cerca disperatamente una propria identità ma non trova scampo in una società nella quale si proclama sì la libertà di ognuno, ma in realtà si continua a condizionare. Tuttavia il suo gioco dialettico finisce per scontentare un po' tutti: a destra e a sinistra.

di TINO ROBERTI

Giorgio Gaber prosegue per l'Italia le repliche del suo nuovo spettacolo *Libertà provvisoria*: pareva che avesse esaurito il suo discorso nei cinque spettacoli precedenti (i due *Signor G.*, *Dialogo tra un Impegnato e un Non so*, *Far finta di essere sani*, *Anche per oggi non si vola*), invece dopo un anno di pausa eccolo di nuovo in piena forma per lanciare al pubblico una manciata d'idee e d'intuizioni.

Con il consueto gusto ironico e mordente, tra un monologo e un samba, Gaber ripercorre la strada dal '68 ad oggi per mostrarci l'ex-contestatore deluso che, finito nel sistema, cerca disperatamente una propria identità. Interroga Cristo e Marx, si ribella alla schiavitù dei legami (anche la fedeltà d'un cane è ingombrante), cerca illusoriamente di salvarsi nella solitudine e nella coscienza individuale. Ma non c'è scampo in una società dove si proclama continuamente che tu sei libero ma in realtà rimani guidato e condizionato dai persuasori occulti e dai burattinai del Potere.

« Si può fare i giovani a sessant'anni », canta Gaber, « si può regalare un blue-

jeans ai nonni - si può stare seduto come un indiano - si può divertirsi con il digiuno (Pannella) ». Le ultime parole sono la chiave di tutto lo spettacolo: « E ora ai miei amici che gli racconto? Sì, ai miei amici... ai Re Nudi, ai Gesù Liberi, agli Erbi Voglio, ai Libertà 1, 2, 3, 4... che gli racconto? Io che sono stato sempre d'accordo che si può fare tutto? Si può, siamo liberi come l'aria, si può, siamo noi che facciamo la storia, si può, libertà, libertà, libertà obbligatoria ».

Certo, il gioco dialettico di Gaber è molto pericoloso e finisce per scontentare un po' tutti: quelli di sinistra gli rimproverano di usare una ridicola « durezza alla panna montata », mentre i moderati lo trovano « ancora eccessivamente rosso ». Ma Gaber entusiasma migliaia di giovani e non, che dopo tanti assurdi fanatismi cominciano a rifiutare ideologie troppo precise, preferendo cercarsi una loro verità giorno per giorno.

Sul piano umano e professionale, del resto, Gaber si dimostra molto più coerente e credibile di tanti altri « profeti della chitarra » che chiedono quattro milioni per sera e cercano pubblicità. Lui fa spettacoli solo a prezzi politici, si nega ai giornali mondani, rifiuta

persino la Rete Due della tivù riformata, sfugge alle rassegne musicali di qualsiasi tipo. Ultimamente s'è tolto anche dal giro consumistico dell'industria discografica gestendo in proprio le incisioni dei recital. Dice: « Ho 37 anni, lavoro in questo ambiente da quando ne avevo 17, ho fatto di tutto, festival e cabaret, cose discrete e altre orripilanti, ma dopo tanti compromessi sono riuscito finalmente a ricrearmi una verginità. Intendo difenderla ad ogni costo ».

L'anno prossimo non continuerà in questi recital da mattatori che l'hanno ormai esaurito: « Penso alla possibilità di una formula più varia, magari uno spettacolo corale. Oppure, meglio ancora, tenterò l'esperienza nuova che mi alletta di più: il cinema ». Il soggetto c'è già, l'ha scritto lui stesso, si intitola *Cani sciolti*. Esamina al microscopio la crisi della coppia d'oggi, collegandosi in parte al film di Bergman *Scene da un matrimonio*. Il film avrebbe dovuto essere realizzato l'estate scorsa, a basso costo (partner sua moglie Umbretta Colli), ma il progetto s'arenò quando il produttore cercò di renderlo commerciale. « Anche nel cinema vorrei rimanere vergine ».

Tino Roberti

GABER IN LIBERTÀ PROVVISORIA



DESTRA E SINISTRA LO CONTESTANO Giorgio Gaber fotografato durante un suo spettacolo. Attualmente il cantautore è impegnato al « Lirico » di Milano con l'ultima novità, « Libertà provvisoria », un recital di monologhi e canzoni in cui un ex-contestatore deluso, entrato ormai nel sistema, cerca disperatamente una propria identità ma non trova scampo in una società nella quale si proclama sì la libertà di ognuno, ma in realtà si continua a condizionare. Tuttavia il suo gioco dialettico finisce per scontentare un po' tutti: a destra e a sinistra.

di TINO ROBERTI

Gioorgio Gaber prosegue per l'Italia le repliche del suo nuovo spettacolo *Libertà provvisoria*: pareva che avesse esaurito il suo discorso nei cinque spettacoli precedenti (i due *Signor G.*, *Dialogo tra un Impegnato e un Non so*, *Far finta di essere sani*, *Anche per oggi non si vola*), invece dopo un anno di pausa eccolo di nuovo in piena forma per lanciare al pubblico una manciata d'idee e d'intuizioni.

Con il consueto gusto ironico e mordente, tra un monologo e un samba, Gaber ripercorre la strada dal '68 ad oggi per mostrarci l'ex-contestatore deluso che, finito nel sistema, cerca disperatamente una propria identità. Interroga Cristo e Marx, si ribella alla schiavitù dei legami (anche la fedeltà d'un cane è ingombrante), cerca illusoriamente di salvarsi nella solitudine e nella coscienza individuale. Ma non c'è scampo in una società dove si proclama continuamente che tu sei libero ma in realtà rimani guidato e condizionato dai persuasori occulti e dai burattinai del Potere.

« Si può fare i giovani a sessant'anni », canta Gaber, « si può regalare un blue-

jeans ai nonni - si può stare seduto come un indiano - si può divertirsi con il digiuno (Pannella) ». Le ultime parole sono la chiave di tutto lo spettacolo: « E ora ai miei amici che gli racconto? Sì, ai miei amici... ai Re Nudi, ai Gesù Liberi, agli Erbi Voglio, ai Libertà 1, 2, 3, 4... che gli racconto? Io che sono stato sempre d'accordo che si può fare tutto? Si può, siamo liberi come l'aria, si può, siamo noi che facciamo la storia, si può, libertà, libertà, libertà obbligatoria ».

Certo, il gioco dialettico di Gaber è molto pericoloso e finisce per scontentare un po' tutti: quelli di sinistra gli rimproverano di usare una ridicola « durezza alla panna montata », mentre i moderati lo trovano « ancora eccessivamente rosso ». Ma Gaber entusiasma migliaia di giovani e non, che dopo tanti assurdi fanatismi cominciano a rifiutare ideologie troppo precise, preferendo cercarsi una loro verità giorno per giorno.

Sul piano umano e professionale, del resto, Gaber si dimostra molto più coerente e credibile di tanti altri « profeti della chitarra » che chiedono quattro milioni per sera e cercano pubblicità. Lui fa spettacoli solo a prezzi politici, si nega ai giornali mondani, rifiuta

persino la Rete Due della tivù riformata, sfugge alle rassegne musicali di qualsiasi tipo. Ultimamente s'è tolto anche dal giro consumistico dell'industria discografica gestendo in proprio le incisioni dei recital. Dice: « Ho 37 anni, lavoro in questo ambiente da quando ne avevo 17, ho fatto di tutto, festival e cabaret, cose discrete e altre orripilanti, ma dopo tanti compromessi sono riuscito finalmente a ricrearmi una verginità. Intendo difenderla ad ogni costo ».

L'anno prossimo non continuerà in questi recital da mattatori che l'hanno ormai esaurito: « Penso alla possibilità di una formula più varia, magari uno spettacolo corale. Oppure, meglio ancora, tenterò l'esperienza nuova che mi alletta di più: il cinema ». Il soggetto c'è già, l'ha scritto lui stesso, si intitola *Cani sciolti*. Esamina al microscopio la crisi della coppia d'oggi, collegandosi in parte al film di Bergman *Scene da un matrimonio*. Il film avrebbe dovuto essere realizzato l'estate scorsa, a basso costo (partner sua moglie Ombretta Colli), ma il progetto s'arenò quando il produttore cercò di renderlo commerciale. « Anche nel cinema vorrei rimanere vergine ».

Tino Roberti